

## Vittorio Gui all'Augusteo

Vittorio Gui ha fatto dei progressi. Possiamo dirlo senza offenderlo e senza esser sospettati di presunzione? Crediamo che sì. Egli stesso ebbe a confessare: di aver tratto qualche profitto da qualche nostra obbiezione; ne ci parve tanto sventato da far dell'ironia.

Molti anni fa egli dirigeva battuta per battuta; insomma vendeva dei pezzi di ricambio. Coll'andar del tempo la sua vista si è allungata ed egli ha messo in opera un ritmo, più largo, logico, e naturale.

Tuttavia la lode non avrebbe più valore se chi la fa si dimenticasse al punto di non ritrovare più traccia delle proprie antiche opinioni; aggiungerei dunque che Vittorio Gui, nel suo modo di staccare i tempi e di passare da un piano all'altro, svolgendo la linea come un nastro, non ha ancora acquistata quella certezza vigorosa, viva e scolpita che, tenuto conto delle posizioni e del peso dell'armonia e dell'istrumentale, dei disegni diversi e opposti crea un'equilibrata compensazione di masse e fa coi suoni un'architettura concreta, spaziosa e solida.

Del resto non a lui, ma a quasi tutti i nostri direttori di concerti sinfonici dobbiamo ripetere che per un vero musicista non esiste metronomo.

Superando e distruggendo dietro di sé tutto quel che sa di solfeggio e di teoria egli entra nell'arte che è respiro, linguaggio e creazione corale.

Purtroppo in fatto di musica siamo diventati da un giorno all'altro, più scientifici dei fabbricanti di diamanti chimici. I più egoisti e freddolosi cultori invece di darle calore abbracciano la musica per toglierlo a lei e mettercelo in corpo. Così ti accadrà di vedere chi dirige farsi rosso, scintillare, fumare, ranneggiare come un ceppo, in combustione, mentre l'orchestra scivola via fredda e corretta sul sapone.

\*\*\*

L'esecuzione di ieri, varia e interessante, ottenne il più lieto successo.

L'Andante, dal secondo Concerto di Brandeburgo e la Gacolla della Suite in Re di Bach aprivano il programma.

Di questo autore non è il caso di parlare in due battute; converrebbe prendere la rincorsa e fare un salto più alto del solito. Dinanzi alla perfezione indissolubile è meglio irrigidirsi e passare in silenzio e in fretta.

Bach, con tutta la viva tradizione che gli sta dietro, difficilmente viene inteso da noi; comunque le sue radici non pesano nella matematica.

Dopo Bach, nell'Overture « Coriolano » di Beethoven, Vittorio Gui e l'orchestra dell'Augusteo suscitavano le più entusiastiche acclamazioni.

I tre canti per voce di soprano e orchestra di Wagner, *Nella sera, Delors, Sogni*, interpretati ammirevolmente dalla signora Tina Spano meritavano le accoglienze più lusinghiere. La bellissima voce e lo stile ampio, rotondo e puro di questa intelligente artista fecero una grande impressione sul pubblico.

Anche la Cantata « sul cantico dei cantici » per soprano, tenore e orchestra di Vittorio Gui venne applaudita con calore e convinzione.

Strutta di un brano musicale vasto di proporzioni e considerevole sotto molti aspetti, un po' generico e tentennante, come spesso lo sono le composizioni dei direttori d'orchestra, ma scritto con ricercatezza e movimenti talvolta felici e sinceri.

Il fortunato concerto si chiudeva con l'Incantesimo del Venerdì Santo di Wagner e l'Overture « Oberon » di Carlo Maria Weber, tra le ovazioni più copiose.